

Otto Olimpiadi turbolente

Le cose non sono sempre state così tranquille: storie, foto e video di boicottaggi, proteste, manifestazioni, risse, attentati durante i Giochi



Una delle regole della Carta olimpica – cioè le linee guida che regolano le Olimpiadi – vieta agli atleti e ai paesi in cui si svolgono i Giochi di manifestare e esprimere sostegno verso qualsiasi tipo di propaganda politica, religiosa o di discriminazione razziale. L'obiettivo è garantire la priorità assoluta alla competizione sportiva e allo spirito olimpico, fatto di rispetto tra gli atleti e fratellanza tra i popoli indipendentemente dalle controversie tra gli stati. Nonostante queste intenzioni, è sempre stato molto difficile impedire alla politica di intrecciarsi in qualche modo alle gare olimpiche.

Sotto questo aspetto le ultime edizioni delle Olimpiadi sono state piuttosto tranquille. Nel 2008 alcuni gruppi per i diritti umani hanno chiesto agli stati di boicottare i Giochi di Pechino a causa dello scarso rispetto della democrazia in Cina, della repressione in Tibet e del sostegno a governi sanguinari come il Sudan e lo Zimbabwe, ma le richieste sono rimaste inascoltate. Le Olimpiadi di Londra finora hanno suscitato soltanto preoccupazione per la sicurezza – da alcuni considerata insufficiente – e polemiche sull'opportunità di rispettare o meno un minuto di silenzio per il 40esimo anniversario del Massacro di Monaco, quando undici atleti israeliani e un poliziotto tedesco vennero uccisi dai terroristi palestinesi di Settembre nero. Non ci sono state grosse minacce di boicottare i Giochi da parte di altri stati e gli atleti iraniani hanno acconsentito a gareggiare contro quelli israeliani, cosa che non accadde né ad Atene 2004 né a Pechino 2008 (la scelta può essere stata facilitata dalla mancanza di scontri diretti tra gli atleti dei due paesi).

Il caso più degno di menzione è quello (alle Olimpiadi di Londra 2012) di Guor Marial un maratoneta nato nel sud del Sudan: il suo stato si è dichiarato indipendente da appena un anno e non si è ancora dotato di un Comitato olimpico nazionale. Marial ha però rifiutato di correre con i colori del Sudan dato che militari sudanesi uccisero gran parte della sua famiglia quando aveva 14 anni, e gareggerà quindi con lo status di atleta indipendente.

In passato però non è stato sempre così: durante le Olimpiadi ci sono state manifestazioni contro la discriminazione, bandiere bruciate, partite violente tra paesi rivali, boicottaggi e attacchi terroristici. Katie Cella racconta su Foreign Policy le otto edizioni delle Olimpiadi più politicizzate e controverse, dal 1896 a oggi.

Londra 1908 – Regno Unito

Fu la quarta olimpiade dell'era moderna e la prima a iniziare con una cerimonia di apertura. Durante la cerimonia i portabandiera di ogni nazione avrebbero dovuto abbassare la bandiera in segno di rispetto mentre sfilavano davanti al palco reale in cui si trovava re Edoardo VII. Ralph Rose, un lanciatore del peso, sfilava con la bandiera statunitense e quando arrivò il suo turno di passare davanti al re non la abbassò. Si racconta che il leggendario lanciatore del peso americano Martin Sheridan avesse commentato dicendo che la bandiera americana «non si inchina davanti a nessun monarca al mondo». Da allora gli atleti statunitensi non abbassano la bandiera davanti al leader del paese ospitante.



La tensione tra Stati Uniti e Regno Unito saltò fuori anche durante la maratona: il corridore italiano Dorando Pietri stava per tagliare il traguardo ma era allo stremo delle forze e all'arrivo venne sostenuto da due arbitri. Dopo di lui arrivò il maratoneta Johnny Hayes. Gli ufficiali di gara britannici e statunitensi discussero per oltre un'ora se squalificare o meno Pietri, che aveva evidentemente violato il regolamento visto l'aiuto ricevuto da terzi. Alla fine Pietri venne squalificato e Hayes vinse la medaglia d'oro.

Dorando Pietri taglia il traguardo sorretto dai giudici di gara (Hulton Archive/Getty Images)



Sempre in quell'edizione dei Giochi la Finlandia, all'epoca sotto la dominazione russa, preferì sfilare alla cerimonia di apertura senza una bandiera piuttosto che portare quella della Russia. Gli atleti dell'Irlanda del Nord boicottarono i Giochi per rivendicare l'indipendenza dal Regno Unito.

Berlino 1936 – Germania

Fu l'edizione organizzata nella Germania nazista di Adolf Hitler, con le svastiche e il saluto nazista negli stadi. Hitler voleva usare le Olimpiadi per mostrare al mondo la potenza della Germania e la superiorità della razza ariana, ma fu proprio a Berlino che nacque il mito di Jesse Owens, il corridore afro-americano premiato con quattro medaglie d'oro. Si racconta che Hitler si rifiutò di congratularsi con lui durante la cerimonia di premiazione ma le cose andarono un po' diversamente. Dopo il primo giorno di gare Hitler si era congratulato soltanto con i vincitori tedeschi rifiutandosi di incontrare anche l'atleta afro-americano Cornelius Johnson, che aveva vinto la medaglia d'oro nel salto in alto. Quando i funzionari del Comitato olimpico internazionale dissero a Hitler che si doveva congratulare con tutti i vincitori o con nessuno, lui scelse la seconda opzione e per questo non partecipò alla cerimonia di premiazione di Owens.



Soldati tedeschi fanno il saluto nazista durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Berlino (zu dapd-Text/Ap photo)

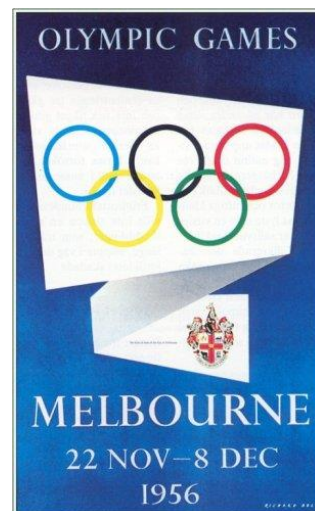
In seguito Owens disse di essere stato molto più mortificato dal presidente americano Franklin D. Roosevelt: «il presidente non mi mandò nemmeno un telegramma» per congratularsi della vittoria e non lo invitò alla Casa Bianca come si faceva di prassi con gli atleti olimpionici. Soltanto 19 anni dopo il presidente Dwight Eisenhower nominò Owens

Ambasciatore dello sport.

Melbourne 1956 – Australia

Fu la prima Olimpiade a svolgersi fuori dall'Europa e dagli Stati Uniti, e si tenne dal 22 novembre all'8 dicembre dove nell'emisfero sud era estate. Fu anche la prima Olimpiade con una cerimonia di chiusura.

Per raccontate la storia del primo boicottaggio olimpico partiamo da ciò che stava accadendo nel mondo nel 1956, quando la Guerra Fredda era ancora nelle sue fasi iniziali. L'Egitto, storicamente legato al mondo occidentale, dopo



il rifiuto di un prestito da parte del Fondo Monetario Internazionale per la costruzione della diga di Assuan, aveva deciso di trovare la somma necessaria nazionalizzando il canale di Suez, fino ad allora controllato da compagnie anglo-francesi. L'Inghilterra, per tutta risposta, aveva invaso l'Egitto con l'aiuto della Francia e di Israele, provocando l'ira degli Stati Uniti, che proprio in quei mesi avevano gli occhi puntati sulla rivoluzione ungherese. Lo stato magiaro, cui dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale era stato imposto un regime comunista, aveva chiesto di assumere lo status di Paese neutrale e di uscire dal patto di alleanza militare che lo legava all'Unione Sovietica. Per nulla intenzionato a perdere un paese satellite proprio in questa fase, dopo alcune settimane di scontri il governo di Mosca aveva invaso l'Ungheria e bombardato la capitale Budapest, tornando a imporre all'Ungheria un governo fedele all'Unione Sovietica.

Tutto ciò accadeva mentre, dall'altra parte del mondo, Melbourne completava a gran velocità i preparativi per l'Olimpiade. Si trattava della prima edizione dei Giochi che sarebbe stata trasmessa dalla tv, anche se in proporzioni ridotte rispetto a quelle odierne. Sfruttando la crescente popolarità del movimento olimpico, Libano, Iraq e naturalmente Egitto, decisero di boicottare i Giochi per protestare contro l'invasione del Sinai da parte di Israele, avvenuta all'inizio dell'anno. A quel punto, anche Svizzera, Spagna e Paesi Bassi decisero di boicottare i Giochi per solidarietà con l'Ungheria (che però prese regolarmente parte alla manifestazione).

Nonostante il boicottaggio, la Svizzera appare in medagliere con un bronzo. La spiegazione di questo improbabile podio elvetico si deve a una legge australiana, risalente alla dominazione inglese, ma ancora in vigore nel '56, che non permetteva ai cavalli provenienti dall'estero di entrare in territorio australiano senza aver fatto sei mesi di quarantena. Il comitato organizzatore dei Giochi, rendendosi conto dell'inaccettabilità di una simile situazione, fece di tutto per tenere nascosto questo non secondario dettaglio al CIO e lo rivelò solo quando era ormai troppo tardi per revocare l'assegnazione della manifestazione a Melbourne. Era comunque impossibile organizzare le gare di equitazione in territorio australiano, così si decise di spostarle a Stoccolma e di anticiparle al mese di giugno. La Svizzera partecipò regolarmente alle gare e vide salire sul terzo gradino del podio la squadra di dressage.

Per ragioni politiche legate alla Guerra Fredda, al boicottaggio si aggiunse la Cina, che era da poco uscita da una guerra civile. La comunità internazionale ancora non aveva riconosciuto il nuovo governo di Pechino e il seggio che gli sarebbe spettato nel consiglio di sicurezza dell'Onu era stato invece assegnato a Taiwan. Non avendo a disposizione il palcoscenico delle Nazioni Unite per esporre le proprie rimozioni, i dirigenti cinesi ripiegarono sui Giochi Olimpici. La Repubblica Popolare Cinese, che nel 1952 aveva preso



parte per la prima volta a un'Olimpiade, a Melbourne 1956 si univa agli altri paesi in protesta e diventava il settimo a mettere in atto il boicottaggio. L'assenza del colosso mondiale dalle Olimpiadi sarà molto lunga e per ironia della sorte lo stato asiatico tornerà a competere nell'edizione di Los Angeles 1984, quella disertata da quasi tutti i paesi comunisti. Il CIO reagì condannando ufficialmente i paesi che avevano messo in atto forme di boicottaggio, definendo questa scelta incompatibile con gli ideali del movimento.

L'indignazione del CIO e il tentativo degli organizzatori di Melbourne 1956 di tenere fuori a ogni costo la politica dalla manifestazione smorzarono, almeno temporaneamente, la protesta, ma non bastò per prevenire altri boicottaggi nelle edizioni successive. L'Olimpiade si svolse in concomitanza con la Rivoluzione Ungherese: il 23 novembre – mentre gli atleti ungheresi si trovavano da poco a Melbourne – ci furono le prime grosse proteste a Budapest, il primo novembre l'Ungheria uscì dal patto di Varsavia e tre giorni dopo venne invasa dai carri armati dell'Armata rossa. La repressione sovietica fu durissima e oltre duemila persone vennero uccise. Nel Villaggio olimpico gli atleti ungheresi sostituirono la bandiera ungherese di allora, con i simboli comunisti, con quella dell'Ungheria libera. Molti paesi chiesero al Comitato olimpico internazionale di cancellare i Giochi ma il presidente del CIO, Avery Brundage, decise di continuare. La Spagna, la Svizzera e l'Olanda si ritirarono per protesta. Il 6 dicembre l'Ungheria affrontò la Russia in una partita di pallanuoto: l'atmosfera divenne sempre più violenta fino a quando, a due

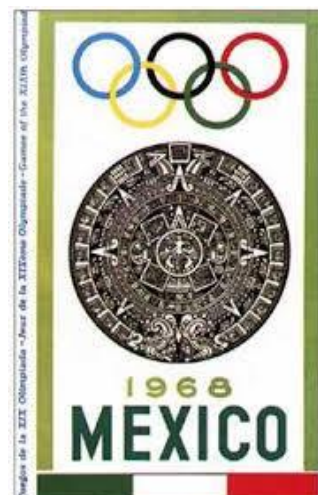


minuti dalla fine, un giocatore sovietico colpì vicino a un occhio l'ungherese Ervin Zádor, che uscì dall'acqua ferito a sangue. I tifosi ungheresi invasero il campo, insultando i giocatori russi: dovette intervenire la polizia e la partita fu sospesa. L'Ungheria fu dichiarata comunque vincitrice, dato che conduceva per 4-0 a due minuti dalla fine. In seguito giocò contro la Jugoslavia e vinse la medaglia d'oro.

Il giocatore di pallanuoto ungherese Ervin Zádor ferito durante la partita contro la Russia (AP PHOTO)

Città del Messico 1968 – Messico

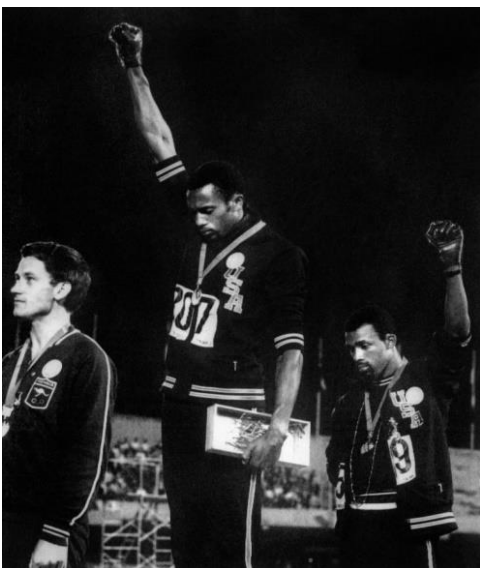
Il 1968 è uno degli anni più difficili e turbolenti della storia recente ed anche i Giochi Olimpici ne vengono travolti. Per la XIX Olimpiade il CIO ha scelto Città del Messico, fu la prima edizione dei Giochi in America Latina, portando per la prima volta i Giochi ad altissima quota, oltre 2000 metri. Ma la prima pagina di Città del Messico è per ben altri problemi. Il mondo è scosso da numerose



vicende, dall'invasione sovietica che reprime la Primavera di Praga alle lotte antirazziste, dall'inizio della protesta studentesca alla guerra in Vietnam. Tutto questo finisce quasi per far accantonare il lato sportivo della manifestazione travolta dalla politica e da eventi ben più grandi. Ma tutto viene spazzato soprattutto dalla follia del governo messicano che compie un'orrenda strage di studenti pochi giorni prima della cerimonia di inaugurazione olimpica. All'origine del massacro ci sono le incursioni che i granaderos, i poliziotti messicani, iniziano a compiere nelle Università e alle quali gli studenti si oppongono iniziando a manifestare contro il presidente Diaz Ordaz. Questi accusa gli studenti di voler boicottare i Giochi con le loro proteste ed ordina l'occupazione militare dell'Università di Città del Messico, con centinaia di arresti. Si arriva alla notte tra il 2 e il 3 di ottobre con gli studenti che si danno appuntamento in Piazza Tre Culture per una manifestazione alla quale il governo risponde ordinando una strage: la piazza viene bloccata in ogni accesso, l'esercito spara da elicotteri ed edifici. Del massacro non si avranno mai cifre ufficiali, ma si parla di centinaia di morti e l'efferatezza dell'azione scuote l'opinione pubblica con manifestazioni che nascono un po' ovunque per portare solidarietà agli studenti messicani. In quell'occasione venne ferita anche la giornalista italiana Oriana Fallaci, che fu creduta morta e portata in obitorio, dove si risvegliò.

E i Giochi, che farne? Nonostante tutto, il presidente del CIO Avery Brundage decide che si debbono disputare regolarmente a Città del Messico, una scelta che farà discutere.

L'altro episodio che ha reso famosa questa edizione avvenne durante la premiazione per i 200 metri maschili. Mentre si trovavano sul podio, i corridori statunitensi neri Tommie Smith e John Carlos, rispettivamente medaglia d'oro e di bronzo, alzarono il pugno indossando un guanto nero (il saluto del black power) per protestare contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti. Con loro sul podio c'era anche l'australiano – e bianco – Peter Norman, che indossava la coccarda dell'Olympic Project for Human Rights (un'organizzazione di atleti olimpici che protestava contro la segregazione) in segno di solidarietà.



Peter Norman, Tommie Smith e John Carlos sul podio (OFF/AFP/Getty Images)

Il presidente del Comitato olimpico internazionale Avery Brundage – soprannominato Avery Slavery, Avery lo schiavista, per il suo razzismo – condannò gli atleti per «aver pubblicizzato le loro convinzioni politiche» in una «deliberata e violenta rottura dei principi fondamentali dello spirito olimpico». Minacciò di sospendere tutta la squadra americana. Il Comitato olimpico statunitense si scusò e cacciò Carlos e Smith. I tre atleti vennero ostracizzati per anni mentre Carlos e Smith ebbero difficoltà a trovare lavoro. Solo

all'inizio degli anni Ottanta il mondo sportivo rivalutò il loro gesto e nel 2008 i due atleti afro-americani hanno ricevuto l'ESPN's Arthur Ashe Courage Award, destinato agli sportivi che hanno avuto un ruolo importante nel campo dei diritti umani.

Monaco 1972 – Germania

Furono le Olimpiadi più numerose fino a quel momento: vi parteciparono settemila atleti in rappresentanza di 120 paesi. L'intento era celebrare la pace raggiunta dopo la Seconda guerra mondiale, ma proprio quest'edizione fu colpita dagli attacchi terroristici di Settembre nero, un movimento affiliato all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di Yasser Arafat. Tra il 5 e il 6 settembre un gruppo di terroristi fece irruzione nel Villaggio olimpico, uccise due atleti israeliani e ne prese in ostaggio altri nove, chiedendo in cambio il rilascio di 200 detenuti palestinesi. La polizia tedesca cercò di liberare gli ostaggi in un'operazione fallimentare: morirono tutti gli atleti sequestrati, cinque terroristi e un poliziotto tedesco. I Giochi vennero sospesi per un



giorno, in cui si svolse una cerimonia in ricordo delle vittime. Non vennero però annullati, provocando proteste e indignazione. Dopo il massacro il primo ministro israeliano Golda Meir ordinò al Mossad di trovare e assassinare gli esecutori della strage.

Durante la partita di basket tra Stati Uniti e Unione Sovietica

vennero a galla anche le tensioni causate dalla Guerra fredda: la squadra americana venne sconfitta per un punto dopo una serie di scelte arbitrali controverse.

Montréal 1976 – Canada

Fu la prima Olimpiade che subì un boicottaggio di massa. I Giochi della XXI Olimpiade furono la prima delle tre edizioni dei Giochi Olimpici consecutive in cui un nutrito gruppo di stati, sempre diverso in tutte e tre le edizioni, per ragioni principalmente politiche, boicottò la manifestazione sportiva in segno di protesta. Le Olimpiadi di Montréal 1976 furono boicottate da 27 paesi africani, uno asiatico (l'Iraq) e uno americano (la Guyana).



La pietra dello scandalo fu la Nuova Zelanda, rea di aver permesso alla nazionale di rugby di giocare delle partite amichevoli nel Sudafrica (che da dieci anni era escluso dalle Olimpiadi per le sue politiche di apartheid. Il Sudafrica venne riammesso alle Olimpiadi soltanto nell'edizione di Barcellona del 1992). Facendo leva sul fatto che il rugby non era più uno sport Olimpico, il CIO decise di non escludere dalle Olimpiadi della Nuova Zelanda e per reazione i Comitati Olimpici africani ritirarono le loro rappresentative dalla manifestazione: si fece da parte un intero continente.

In secondo piano, la protesta di Taiwan, ormai sostituita nel panorama internazionale dalla Cina dopo le scaramucce di vent'anni prima: i taiwanesi essendo stato impedito ai suoi atleti di sfilare con la propria bandiera e di sentire il proprio inno nazionale in caso di podio, decisero a loro volta di non esserci. Gli atleti ucraini manifestarono contro l'Unione sovietica più volte e bruciarono la bandiera sovietica fuori dal Villaggio Olimpico.

Mosca, 1980 - Russia

Nel gennaio del 1980 l'Unione Sovietica inviò proprie truppe in Afghanistan per aiutare un governo filo-sovietico instauratosi pochi mesi prima con un colpo di Stato. Con l'invasione sovietica dell'Afghanistan l'URSS intendeva probabilmente iniziare una sorta di salvaguardia delle sue repubbliche asiatiche contro il possibile pericolo di una espansione della rivoluzione islamica iniziata in Iran dall'ayatollah Khomeini.

Negli Stati Uniti intanto nell'autunno dello stesso anno si sarebbero svolte le elezioni presidenziali e il presidente democratico Jimmy Carter, anche per riguadagnarsi un po' di popolarità, iniziò a promuovere un boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca e in poco tempo lanciò il suo messaggio: se l'URSS non avesse ritirato le sue truppe dall'Afghanistan entro giugno gli Stati Uniti non avrebbero partecipato alle imminenti Olimpiadi moscovite. L'Unione Sovietica non pensò neanche lontanamente di ritirare i suoi carri armati dall'Afghanistan e così gli USA mantennero la loro promessa e non si presentarono ai XXII Giochi Olimpici. Il boicottaggio statunitense oltre a gravare sugli atleti, si rivelerà inutile anche per il suo ideatore: Carter verrà infatti sconfitto durante le presidenziali dal repubblicano Ronald Reagan.



Nazioni partecipanti ai giochi olimpici di Mosca

Il boicottaggio statunitense fu per le Olimpiadi un brutto colpo. A Mosca si registrò l'assenza di molte nazioni (65 paesi appoggiarono gli Stati Uniti riducendo il numero delle nazioni partecipanti a 80, il più basso dal 1956), compresa anche la Cina comunista appena riammessa dal CIO.

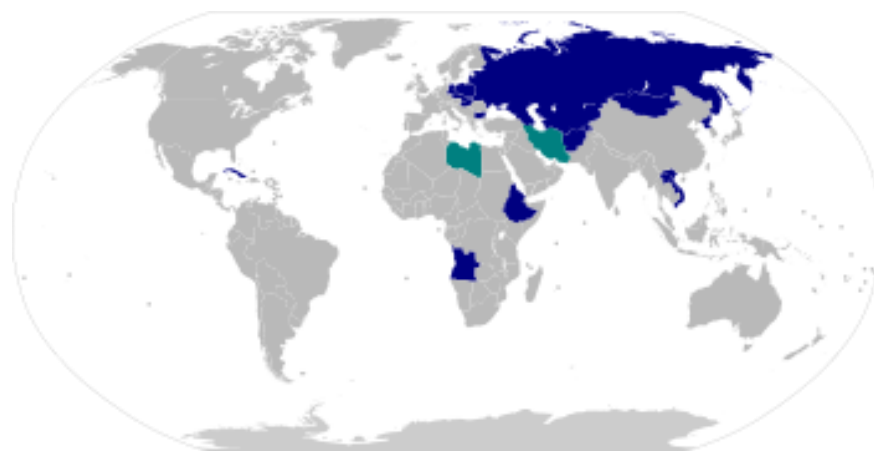
In Europa vi furono paesi che aderirono al boicottaggio e non si presentarono, come la Germania Ovest, e chi, come Francia, Belgio, Italia e Gran Bretagna, parteciparono ai Giochi ma senza bandiera né inno nazionale, presentandosi invece sotto le insegne del CIO.

Purtroppo i più penalizzati furono gli atleti e in particolare i non pochi atleti militari, i quali, essendo alle dirette dipendenze di uno stato fedele alle scelte dell'Alleanza Atlantica, non poterono partecipare ai Giochi. Per quanto riguarda i civili, essi parteciparono ai Giochi a titolo individuale, come specificato nell'articolo 24 del regolamento olimpico.

Los Angeles 1984 – Stati Uniti

Quattordici nazioni aderirono al boicottaggio Sovietico dei Giochi olimpici del 1984 in risposta al boicottaggio statunitense dell'Olimpiade precedente. L'Unione Sovietica annunciò la sua intenzione di boicottare i Giochi di Los Angeles l'8 maggio 1984. Sei nazioni la seguirono inizialmente: la Bulgaria, la Repubblica Democratica Tedesca, la Mongolia, il Vietnam, il Laos e la Cecoslovacchia, la Cina popolare confermò invece la sua presenza alle olimpiadi americane.

L'Afghanistan fu l'ottava nazione a boicottare i Giochi del 1984. L'Ungheria e la Polonia seguirono gli altri stati filosovietici rispettivamente il 16 e il 17 maggio, L'Ungheria si giustificò dicendo che la vita dei suoi atleti sarebbe stata messa in pericolo se avessero perso del tempo con i Giochi di Los Angeles, la Polonia disse che gli Stati Uniti erano impegnati in una "campagna volta a disturbare le Olimpiadi" e l'Unione Sovietica, aggiunse che la Casa Bianca era decisa a consentire qualsiasi possibile massacro degli atleti sovietici nei loro appartamenti: La Romania fu quindi l'unica nazione comunista filosovietica a partecipare alle Olimpiadi americane.



I Paesi che non hanno preso parte ai Giochi: in blu scuro quelli che aderirono al boicottaggio; in verde acqua, quelli che non parteciparono per altri motivi.

Anche Cuba aderì al boicottaggio il 24 maggio. La dodicesima nazione fu lo Yemen del Sud seguito poi dalla Corea del Nord. Radio Mosca annunciò anche la decisione della Angola di boicottare le imminenti Olimpiadi, essa fu dopo l'Etiopia, il secondo stato africano che boicottò i giochi di Los Angeles.

L'Iran decise di boicottare i giochi a causa di una "eccessiva interferenza degli Stati Uniti nel Medio Oriente e come suo sostegno per il regime che occupava

Gerusalemme e dei crimini commessi dagli Stati Uniti in America Latina, in particolare in El Salvador".. Annunciando le sue intenzioni l'8 maggio 1984, l'Unione Sovietica citò problemi di sicurezza dichiarò anche che "sentimenti sciovinisti e una cosiddetta isteria anti-sovietica erano ormai troppo diffusi negli Stati Uniti". Un funzionario americano disse che il paese aveva ignorato i commenti sovietici nelle settimane e che a dispetto di tutte le indicazioni, l'America era "assolutamente sbalordita" dallo sprezzante commento sovietico. Molti giustificarono il boicottaggio sovietico come una ritorsione contro il boicottaggio statunitense delle olimpiadi russe del 1980.

Tra coloro che accreditarono l'ipotesi della vendetta vi fu Peter Ueberroth, il principale organizzatore dei Giochi di Los Angeles, il quale espresse le sue opinioni in una conferenza stampa dopo l'annuncio ufficiale del boicottaggio, il giorno stesso in cui la torcia olimpica arrivò negli Stati Uniti e partì da New York. In sintesi il boicottaggio si rivelò, come del resto anche i suoi predecessori, l'ennesima ripicca tra nazioni, e come già si era dimostrato nelle precedenti edizioni del 1976 e del 1980 le sole vere uniche vittime di tali decisioni furono gli atleti i quali non poterono gareggiare in nome della pace fra i popoli impediti dall'egoismo nazionale. Anche il Burkina Faso, guidato da Thomas Sankara decise di non partecipare ai giochi, con l'intenzione di prendere le distanze dagli atleti inglesi, accusati di aver partecipato ad una partita di rugby nel Sud Africa dell'apartheid.